

Bergamo

IL SONDAGGIO

Cittadinanza «per nascita» La Lega tira il freno: scorretto

Le reazioni dopo che il 77% dei bergamaschi si è detto d'accordo con la riforma sulle «seconde generazioni». Favorevoli il centrosinistra e la comunità Ruah

«No. I figli di genitori stranieri, anche se nati in Italia, non possono diventare cittadini italiani in automatico». Gli esponenti orobici della Lega non vogliono sentir proprio parlare di passaggio dalla norma dello «ius sanguinis» (per cui i figli hanno diritto alla cittadinanza se già posseduta dai genitori) come prevede oggi la legge, allo «ius soli (diritto di cittadinanza per tutti coloro che nascono sul territorio nazionale). Restano contrari all'idea anche di fronte alle opinioni raccolte dal sondaggio Corriere della Sera - Ipsos: il 77% dei bergamaschi intervistati, infatti, ha dichiarato di approvare questa riforma, per altro condivisa anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Il concetto di nazionalità per il figlio di una coppia d'immigrati non può basarsi solo sul luogo di nascita, è scorretto - spiega il capogruppo della Lega a Palafrizzoni Alberto Ribolla -. Ci vuole una componente di natura culturale che per noi è fondamentale. E poi concedere la cittadinanza a chiunque nasca in Italia è uno stravolgimento dei principi contenuti nella Costituzione». «In questo momento il Paese ha altri problemi - aggiunge il sindaco lumbard di Caravaggio, Giuseppe Prevedini -. Quella della cittadinanza ai figli d'immigrati è una questione che non esiste proprio. È sbagliata anche la proposta di dare agli stranieri, residenti in Italia da almeno cinque anni, diritto a votare e ad essere eletti nelle consultazioni amministrative. Vorrebbe dire che un cittadino egiziano arrivato nel nostro paese a 20 anni, dopo solo cinque anni, potrà vantare lo stesso diritto che ha un italiano di decidere la vita amministrativa del Paese.

Un'iniziativa del genere va a ledere i diritti dei cittadini presenti da generazioni sul nostro territorio». «Consideriamo anche una cosa: dopo cinque anni uno straniero, di solito, non è ancora integrato - aggiunge l'assessore regionale del Carroccio Daniele Belotti -. Il diritto a votare è anche pericoloso perché, come già successo in altre realtà del nord Europa, si può far spazio agli estremismi. I gruppi partono sempre con una quota minoritaria ma con il sistema di ballottaggio possono farsi spazio. Proprio come accade in Francia, Olanda o Belgio».

In totale disaccordo con le posizioni della Lega sono le associazioni che hanno promosso la raccolta firme per chiedere il riconoscimento della cittadinanza di diritto ai figli degli immigrati nati in Italia e anche la possibilità di votare: «Questa proposta di riforma è sacrosanta - spiega Bruno Goisis presidente della Comunità Ruah -. Questo sentirsi cittadini di un luogo che viene abitato e vissuto è troppo importante. Non è giusto che qualcuno si senta diverso dagli altri se è nato accanto a noi. Non a caso insieme ad Arci, Acli, Caritas e sindacati abbiamo raccolto un migliaio di firme per la proposta di legge sulla cittadinanza dei figli di immigrati e un centinaio in meno sul diritto di voto. C'è stata attenzione al tema - prosegue - e l'obiettivo resta quello di raggiungere 50 mila firme a livello nazionale per poi depositare in Parlamento i due testi».

«L'integrazione, non c'è dubbio, passa attraverso il riconoscimento della cittadinanza per gli stranieri nati in Italia - è la presa di posizione di Nadia Ghisalberti, in Consiglio comunale con la Lista Bruni -. Il tema è complesso, ancora molto delicato, ed è giusto riflettere». Invita alla prudenza, invece, il sindaco di Bergamo Franco Tentorio: «La cittadinanza è giusta se c'è una partecipazione concreta alla vita della nazione. Non va riconosciuta in automatico. Ci vuole partecipazione reale alla lingua e alla storia del nostro paese. Come ha spiegato Anna Maria Cancellieri, ministro dell'Interno, non si deve ricorrere solo al criterio dello "ius soli". Lo ripeto, serve prudenza».

Vittorio Ravazzini